

INGEGNERE ANGELO PACE TAGLIACOZZO
PRESIDENTE DELL'OSPEDALE ISRAELITICO DI ROMA
10 FEBBRAIO 1847 - 26 GIUGNO 1926

Giovanna Grenga e Celeste Pavoncello Piperno

Angelo Tagliacozzo, nato nel 1847, primo ebreo romano laureato in ingegneria a Pisa, fu combattente garibaldino, fondatore dell'ospedale israelitico ne fu il primo presidente, collaboratore di Ernesto Nathan, benefattore degli asili israelitici, viene raffigurato nei sonetti di S. Fornari e C. Del Monte. La vicenda biografica è stata ricostruita attraverso documenti appartenuti ad A.T., memorie familiari, ricerche presso l'archivio dell'ASCER, archivi universitari, massonici e dell'ordine mauriziano per le onorificenze, nonché presso il Museo ebraico di Gerusalemme. Le attività economiche imprenditoriali della famiglia e gli investimenti dopo il 1870 si legano alla singolare vicenda del palazzo Tagliacozzo, che si trovava nell'odierna Piazza Sant'Andrea della Valle e fu abbattuto per i piani urbanistici del fascismo.

Nella casa «attaccata alle Scole», come recita il censimento comunitario del 1733, abitavano Abram Tagliacozzo con sua moglie Grazia, il figlio Angelo Jacob e Rachele, genitori delle piccole Grazia e Hanah. Pur in presenza di dati lacunosi per i decenni successivi, si attesta la permanenza della famiglia Tagliacozzo presso la stessa abitazione dove, nel 1774, nacque Leone Tagliacozzo nonno paterno di Angelo Pace (futuro ingegnere Tagliacozzo) che serviva come *shammash* e *moel* nella Scola Castigliana e dimorava con Gentildonna, sua moglie, in quella stessa casa di via Scola al numero 234 poco distante da piazza delle Scole.¹

¹ Si vedano: *Stato della popolazione ebraica di Roma, cognomi e nomi età professioni e domicilio*, in Archivio di Stato di Roma; *Archivio Medievale e moderno, Università degli ebrei di Roma, Censimento del 1868, Scola Castigliana*, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Documenti relativi ad A.T. provengono dalla donazione a Bruno Piperno di un faldone tramandato verosimilmente secondo questa

Il 30 gennaio del 1807 nacque Daniel Isacco Tagliacozzo che seguì le orme di suo padre Leone, confermandosi nei servizi di *shammash* e *moel* presso la Scola Castigliana; rimase nel domicilio paterno con la sposa Paziienza Citone, nata nel 1806 da Isacco ed Ester Moro. Daniel e Paziienza (detta Costanza in alcune cronache di famiglia) ebbero due figli nel volgere di due anni: Giacobbe, nato l'8 ottobre del 1831 e Leone Mosè, nato il 1 dicembre 1833, individuati come negozianti dal censimento comunitario del 1866. Nel 1847, il giorno 10 febbraio, Daniel Isacco e Paziienza, genitori quarantenni, e i loro figli ormai adolescenti, festeggiarono la nascita di Angelo Pace che il padre circoncise il 17 febbraio, come annota il registro di Comunità.

La fontana posta oggi in piazza Sant'Andrea della Valle, a seguito del riordino del rione Borgo dove prima era collocata in piazza Scossacavalli, segna il sito dove negli anni tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento prese forma Palazzo Tagliacozzo, presto demolito per il riassetto urbanistico della zona. Un'altra fontana, che nel Ghetto romano stava in piazza Giudea, venne ricollocata, a fine secolo XIX, in via del Progresso, ora piazza delle Cinque Scole, in prossimità del sito ove sorgeva quella modesta abitazione, attaccata alle Scole, di proprietà della Scola Castigliana, la casa dove nacquero Angelo Tagliacozzo, suo padre Daniel, il nonno Leone...

«Nonno Angelo abitava a Corso Vittorio di fronte alla chiesa di Sant'Andrea della Valle, in un magnifico palazzo che è stato demolito quando si è aperto Corso Rinascimento», ricorda la nipote Mariella Piperno Milano. La pronipote Luciana Ascarelli testimonia: «Io sono nata lì, ci abitava anche Rosina Levi Bonfiglioli»; quest'ultima ricorda che nel palazzo era installato un ascensore ad acqua. Le porte lignee riccamente dipinte delle finestre di palazzo Tagliacozzo sono oggi conservate al Museo italiano di Gerusalemme quale dono degli eredi Ascarelli e pertanto catalogate come provenienti dal demolito palazzo Ascarelli anziché Tagliacozzo; il battente del

sequenza: la prima a raccogliere i documenti fu Clotilde Costanza Tagliacozzo, figlia di A.T.; i documenti furono poi da questa tramandati al primogenito Giacomo Piperno. Annarosa Piperno, figlia di Giacomo, li trasmise a suo figlio Guido Di Capua che li consegnerà a Bruno Piperno in quanto discendente di A.T. per parte paterna e materna. Hanno contribuito inoltre a ricostruire la figura di A. T. le memorie scritte e i racconti dei pronipoti tra cui Mariella Piperno Milano, Rosina Levi Bonfiglioli, Costanza Di Capua in Di Capua e sua figlia Annarosa Di Capua Kohn, Marco Di Capua, Miriam Ascarelli Piperno, Simonetta Ascarelli Di Castro, Luciana Ascarelli, Margherita Ascarelli.

portone invece è conservato dagli eredi e raffigura un palma e un leone rampante. Del palazzo conosciamo altri particolari grazie un componimento in giudaico romanesco. A.T. era cliente e amico dell'argentiere Alberto Fornari, il cui figlio Salvatore, in un componimento che ammicca a Crescenzo Del Monte, si rivede ragazzino nella bottega del padre, in via della Scrofa, e poi nel salir le scale di palazzo Tagliacozzo. Dai versi del Fornari emerge la personalità di A.T., oculato negli affari e buon negoziatore nell'acquisto di argenteria, per la casa o per la dote delle figlie; è generoso nell'elargire mance al giovane lavorante che consegna a domicilio.

'Nzor Angel

Pur'io me t'arecordo Tagliacozzo
 C'ò paltone grigetto e o bastoncino,
 in mmocca o sigheteretto fino fino,
 e camminava a sbalzi c'ò signozzo.
 Quant'anno so' passati ? D-o lo sa...
 Quanno veniv'a ppied'a casa tia
 Lassù a portartt' un po' d'argenteria
 Comprata bene a forza de tirà.
 De contra a Sant' Andrea de la Valle
 La bella casa su all'urtemo piano
 Li scali me pesavano pe falle.
 Ma la speranza mia gira e riggira
 Pure se faticavo e me stroppiavo
 La mancia era sicura mezza lira.²

La numerazione di via Corso Vittorio si interrompe oggi sul lato dei numeri dispari al civico 109 quando inizia l'attuale piazza Sant'Andrea della Valle e prosegue al termine della piazza con il civico 127. Al centro di quello spazio aveva sede il palazzo Tagliacozzo; all'edificio era infatti attribuito il civico 119 di corso Vittorio Emanuele. Il progetto del 1886, per la risistemazione dell'edificio dei Tagliacozzo, porta la firma di Giulio Crimini; al piano terreno si accresceva di un asse su via dei Sediari ed era prossimo alla proprietà Fabiani, parimenti demolita negli anni Trenta per l'apertura di Corso Rinascimento.³

² Salvatore Fornari, *Cento Sonetti Giudaico-romaneschi*, Roma, LITOS, dopo il 1993, p. 212.

³ Le demolizioni per la costruzione di Corso Rinascimento sono documentate in: *Fonti documentarie per la storia urbanistica di Roma dopo il 1870: l'apertura*

Gli anni giovanili di Angelo Pace coincidono con un periodo difficile per la comunità romana; la popolazione ebraica si era ridotta progressivamente sotto i pontificati di Gregorio XVI e Pio IX. Nel 1847 le voci di spesa della comunità erano le stesse di secoli prima; solo 109 famiglie del ghetto erano in grado di provvedere alle tasse per la sinagoga, per l'ospedale, per le scuole e per l'ospizio.⁴ In quei tempi i bambini poveri del ghetto venivano mandati giovanissimi a fare i facchini, raccoglitori di stracci, rivenditori di cerini, portatori di acqua. Progressivamente, grazie ai rivolgimenti storici e politici quali la Repubblica romana del 1849, gli ebrei vennero autorizzati a espandersi nella città, ma nel 1864 furono chiusi tutti i negozi che gli ebrei gestivano con nomi di ditte cristiane e fu ordinato che, nelle ditte tenute da un ebreo in associazione con un cristiano, il primo non avesse più diritto a figurare nella vendita.

Il fratello Giacobbe sposò Grazia (figlia di Isacco Samuele Ascarelli e Fortunata Genazzano); chiamarono Daniele Isacco il primogenito nato nel 1856 e Costanza la prima figlia del 1860, rinnovando i nomi dei nonni paterni, tra i due era nato Samuele nel 1858, seguirono Leone Mosè nel 1862, Fortunata nel 1864 ed Ester nel 1866, Mosè Gabriele nel 1869. Posero nome Angelo Pace all'ottavo dei loro dieci figli che, nato nel 1871, fu seguito da Gabriele Sabato e Abramo.

di Corso Vittorio Emanuele II Padova, 1982; Alberto M. Racheli, *Urbanistica e architettura a Roma dopo il 1870 Corso Vittorio Emanuele II – Quaderni*, 7, p. 90. In: http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/Contenuti/Pubblicazioni/Documenti/Dossier/visualizza_asset.html_2137957629.html, Ufficio Studi Ministero per i Beni e Attività culturali. Si veda anche: *Catasto urbano, rione S. Eustachio; Il quartiere e il corso del Rinascimento*, a cura di G. Spagnesi, Roma Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1994. Il fascicolo 148 delle Notifiche Municipali e Decreti prefettizi datato 1886 contiene i riferimenti catastali e di edilizia preesistente relativi alla licenza edilizia di ricostruzione conferita ai Tagliacozzo. L'edificio si trovava in prossimità di Palazzo del Bufalo della Valle, nell'isolato tra via del Teatro Valle, piazza di Sant'Andrea della Valle e via dei Sediari, oggi inclusa in piazza di Sant'Andrea della Valle. L'indirizzo civico, prima della sistemazione di corso Vittorio, era Piazza di Sant'Andrea della Valle nn. 89-92, con un risvolto in via dei Sediari nn. 98-100. Nel progetto di ricostruzione vennero previste 5 porte sul lato principale cui corrispondevano 5 finestre per ciascuno dei 5 piani sul prospetto della piazza. La facciata, tutta in bugnato con decori ai marcapiani, presentava un balcone corrente all'ultimo piano e finestre sovrastate da timpano in marmo al piano nobile mentre le cinque finestre dell'amezzato erano ornate da balconi con ringhiera

⁴ Giacomo Blustein, *Storia degli ebrei in Roma. Dal 140 Av. Cr. fino ad oggi*, Roma, P. Maglione & C. Strini 1921, pp. 263 sgg.

L'altro fratello, Leone Mosè Ezechia, sposò Donna, figlia di Angelo Raffaele Levi, il 26 dicembre del 1859. Nel maggio del 1864 nacque Paziienza Costanza, seguita poi da Angelo Raffaele del 1865 ed Emilia del 1874.

Negli anni in cui i fratelli Giacobbe e Leone Mosè, più grandi di lui, rispettivamente di 16 e 14 anni, sceglievano le loro spose, Angelo seguiva le lezioni impartite alla Scuola de' Putti, cui provvedeva la confraternita Talmud Torà, ospitata al terzo piano dell'edificio delle Scuole. Nella scuola civile, inoltre, apprendeva "il sillabario e i principi di lettura e cognizione dei numeri". Nel 1859, ormai dodicenne, Angelo venne ammesso al quarto anno di *Sacro* che aveva seguito, anche nei primi tre anni, con il Maestro Angelo Citoni. Al termine delle lezioni di quell'anno, accanto al nome di ben 23 dei 31 iscritti alla classe del Maestro Citoni appare la dicitura «partito». Nel registro di un'altra classe si legge, accanto al nome di un allievo, «partito e inviato in Livorno».

Difficile stabilire se le prime annessioni al Regno sabauda determinarono la decisione di inviare, in città libere, giovani allievi promettenti perché potessero applicarsi all'istruzione civile di livello ginnasiale con lo studio della fisica, della matematica e delle lettere. I genitori più agiati, e ve ne erano assai pochi, mandavano comunque i loro figli fuori dallo Stato Pontificio a proseguire l'istruzione: solo a partire dal 1867, infatti, furono accettati alcuni scolari ebrei nell'Archiginnasio romano.

Il padre di A.T, Daniel Isacco Tagliacozzo, morì il 15 ottobre del 1864 a 57 anni, quando il suo terzogenito aveva appena intrapreso gli studi nella città di Pisa. La scelta di stabilirsi a Pisa per gli studi superiori rimanda all'illuminato riformatore del Settecento Gaspare Cerati, provveditore dello *Studio* pisano, che aveva stabilito di ammettere alla laurea gli ebrei e in generale gli accattolici, mentre precedentemente vigeva per loro divieto, salvo le eccezioni concesse dalle Leggi Livornine.

A.T. affronta dunque gli studi di Ingegneria, annessi alla facoltà di Matematica, a partire dal 1864, verosimilmente con l'aiuto economico dei fratelli Giacobbe e Leone. È plausibile che gli esami di completamento degli studi liceali siano stati sostenuti a Pisa dove, per il livello ginnasiale e liceale era stato aperto, dalla locale Comunità ebraica, l'Istituto Pereyra, che annoverava 65 allievi negli anni Sessanta dell'Ottocento.

Per gli studi fuori dal territorio pontificio era necessario un *passaporto all'estero* di norma rinnovato di anno in anno. Tra le carte trasmesse ai discendenti di A.T. è conservato il passaporto numero 4639, decorato delle insegne del Cardinal Antonelli, Segretario di Stato di Papa Pio IX «dato

in Roma il giorno 26 del mese di gennaio dell'anno 1867». In virtù di tale documento, come è scritto:

Tutte le autorità civili e militari dello Stato Pontificio lasceranno passare liberamente il signor Angelo Tagliacozzo che si porta a Pisa e gli presteranno aiuto in caso di bisogno. Si pregano per lo stesso effetto le Autorità Civili e Militari straniere offerendosi ad una perfetta reciprocanza. Il presente passaporto è valido per un anno;

sul retro il passaporto reca vari timbri di «visto entrare e visto sortire» in Civitavecchia.

La Segreteria di Stato di Papa Pio IX, in tali documenti, ancora senza foto del portatore, enunciava i connotati atti a identificare età, statura, corporatura, carnagione, barba... A.T. è descritto ai connotati come «ventenne, di statura giusta e di corporatura minuta, capelli castagno, fronte giusta, ciglia castagno occhi simili, naso regolare e bocca simile», senza barba né altri segni rimarchevoli per mento viso e carnagione, viene dichiarato nativo di Roma, domiciliato in Roma, di condizione studente, mentre nessun riferimento alla religione del portatore è previsto nel passaporto. Come documentato nell'Archivio di Stato di Pisa, gli ebrei ivi immigrati furono benevolmente accolti dai correligionari e sostenuti nella ricerca di una sistemazione e di un lavoro. In quegli anni molto si accrebbe nel numero la Comunità ebraica, la sinagoga di Pisa fu restaurata con i lavori del 1865 e non pochi ebrei partirono da Pisa per partecipare alle campagne per l'unità d'Italia.⁵

A.T. si iscrisse alla Facoltà di Matematica, dove erano previsti studi di ingegneria applicata, non essendo ancora la Facoltà di Ingegneria un corso autonomo. Mette conto precisare che, seppur interdotta al volenteroso A.T., la Scuola di Ingegneria esisteva in Roma dal 1817, non faceva parte dello *Studium Urbis*, ma era alle dirette dipendenze della Prefettura di acque e strade. Oltre alla sede di Roma, la Scuola trovava una sua collocazione anche a Ferrara, ma la sede emiliana ebbe una breve esistenza. Se la scelta della sede per gli studi fu in qualche misura obbligata, la scelta

⁵ Cfr.: *Storia dell'Università di Pisa*, a cura della Commissione Rettorale per la Storia dell'Università di Pisa, Pisa 2000, pp. 129 sgg; Bruno Di Porto *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, Atti del convegno internazionale, Pisa, 3-4 ottobre 1994, a cura di Michele Luzzati, Pisa, Pacini, Pisa 1998, pp. 283-340; Società Storica Pisana, *Studi sulla Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, ETS, 1994.

della facoltà fu determinata verosimilmente da incipienti interessi familiari nell'impresa mineraria.

I volumi che riportano l'Ordine degli studi della Regia Università di Pisa, per gli anni accademici 1866-1867 e 1867-1868, ricostruiscono gli anni pisani vissuti da A.T., che si trovò a contatto con personalità di grande spessore. Il professore di algebra era Ulisse Dini, quello di meccanica Luigi Pacinotti; davvero un periodo aureo per lo studio delle scienze. Nell'Ateneo pisano si conservano, con regolare sequenza, i fascicoli relativi agli studenti a partire dall'anno 1875. Lo studente A.T. resta in una zona d'ombra, nel periodo di riordino dell'università, non più toscana ma del Regno, che con fatica si è cercato di illuminare. Esistono pubblicazioni precedenti il 1875; tuttavia mancano proprio gli annuari del periodo in cui A.T. compì i suoi studi.

Nei *Processi verbali degli esami e delle lauree* il nome di A.T. tuttavia compare; il primo riferimento è del 15 giugno 1864 per l'esame di Geometria analitica. Le sessioni di esame sostenute nel 1864 e nel 1865 ci danno il segno di un difficile inizio, ma nel 1866 non sostenne alcun esame per una scelta che segnerà profondamente il suo percorso di vita. L'ultimo esame è registrato nel verbale del 7 luglio 1871, si tratta dell'esame speciale di Fisica tecnologica riservato agli studenti di Scienze fisiche matematiche e naturali; non si ha traccia della sessione di laurea, che avrà avuto luogo come consuetudine nel successivo mese di agosto mentre si conservano, tra le carte di famiglia, documenti che attestano il tirocinio professionale come ingegnere.

Nella Regia Università di Pisa si viveva in pieno lo spirito risorgimentale. Patrioti e studenti pisani presero parte al Corpo di spedizione toscano della Prima guerra d'indipendenza, in cui si era arruolato anche Isacco Artom. Molti studenti pisani persero la vita il 29 maggio 1848 presso i paesi di Curtatone e Montanara, nel mantovano, dove si svolse la battaglia. Nei documenti di famiglia, si conserva il Libretto di Deconto del 7° Reggimento di artiglieria, 19esima batteria, con il numero di matricola 7.487, appartenuto al cannoniere A.T. «figlio del fu Daniele e Costanza Citone», che ai connotati risulta essere: «alto 1 metro e 67 cm, capelli castagno chiaro, occhi depressi e fronte spaziosa, naso piccolo e bocca piccola, mento depresso e viso regolare, colorito naturale, di religione israelita, di professione studente, domiciliato a Roma».

Il Corpo Volontari Italiani, in cui Angelo si era arruolato, un'unità militare del regio esercito italiano, composta quasi interamente da volontari, era al comando del generale Giuseppe Garibaldi che operò in Trentino nel 1866, nel corso della Terza guerra di indipendenza combattuta contro

l'esercito austriaco. Il 7° Reggimento era al comando del colonnello Luigi Bossi, sostituito poi dal luogotenente Luigi La Porta. Nel periodo di servizio volontario, documentato dal libretto personale, si leggono le note del dare e avere fino al 16 ottobre 1866. In quell'anno Angelo rinunciò dunque alle sessioni di esame per contribuire alla causa del Risorgimento. Il 7° Reggimento di Artiglieria, cui si era presentato volontario il 4 luglio 1866, lo congeda con certificato di buona condotta, redatto in Pisa, il 20 settembre 1866 ai termini della circolare ministeriale del 7 settembre 1866, n. 30, Divisione Bassa Forza, Sez. 2.

Il 6 maggio 1866, in previsione della guerra con l'Impero austriaco, con decreto del re Vittorio Emanuele II, era stato istituito il Corpo volontari italiani affidato a Garibaldi. Apposite commissioni militari, costituite da ufficiali dell'esercito regolare e dell'ex esercito garibaldino, vennero preposte all'arruolamento. Il ministero della guerra fissò l'ordinamento del Corpo, stabilendone la consistenza in 20 battaglioni, che avrebbero formato 10 reggimenti. I dieci reggimenti, su proposta di Garibaldi, furono poi raggruppati in 5 brigate.

A.T. prese parte alle battaglie della seconda metà di luglio del 1866; il suo reggimento, il 7° reggimento volontari italiani, fu impegnato nella decisiva battaglia di Bezzecca del 21 luglio 1866. Garibaldi riteneva essenziale il controllo del borgo di Bezzecca e impiegò nella battaglia il 9° reggimento, il 7° reggimento, i resti del 5° e i bersaglieri. L'azione, tuttavia, non poté svolgersi con sufficiente rapidità e gli austriaci ebbero il tempo di rafforzare le posizioni conquistate. Nel borgo di Bezzecca restò l'artiglieria garibaldina, utilizzata per opporsi all'avanzata austriaca, e tra questi il giovane cannoniere A.T.

Il Corpo volontari italiani di Giuseppe Garibaldi vinse la battaglia fermando l'avanzata degli austriaci; il 31 luglio fu stabilita una tregua d'armi tra Italia e Austria fino al 10 agosto 1866. Il 9 agosto Garibaldi ricevette l'ordine di abbandonare il Trentino entro il giorno 11, mentre si stipulava armistizio tra Austria e Italia. Con Regio Decreto, il Corpo volontari italiani venne sciolto il 25 agosto, il 17 settembre fu stipulata la pace tra Italia e Austria; il 20 settembre 1866 A.T. risulta congedato.

Alla battaglia di Bezzecca parteciparono molti ebrei come Giacomo Levi Civita, padovano, poi avvocato, che era stato con Garibaldi all'Aspromonte e si unì ancora ai garibaldini nella campagna del 1866 in Trentino, meritando un encomio alla battaglia di Bezzecca. Più tardi fu sindaco di Padova, e Senatore del Regno. Alla stessa battaglia nel 1866 partecipò da volontario garibaldino Pio Foà, studente liceale al Beccaria di Milano e in seguito professore ordinario di anatomia patologica in diversi atenei.

Il modenese Angelo Donati fu pure tra i volontari della terza guerra di indipendenza nel Corpo volontari italiani, inquadrato anche lui nel 7° reggimento, 3° battaglione, 17^a compagnia.

Le scelte risorgimentali dello studente A.T. ne influenzarono il comportamento in età matura, nonché la sorte dei familiari in conseguenza dell'emanazione delle leggi razziali del 1938. Negli anni della persecuzione alcuni discendenti poterono chiedere la cosiddetta discriminazione, grazie ai meriti risorgimentali di A.T. L'effimero vantaggio della discriminazione traeva fondamento dalla tessera rilasciata dal Comitato centrale dei veterani delle guerre 1848-1870 (denominazione assunta, a partire dal 1911, del preesistente Comizio generale dei veterani 1848-1870 fondato nel 1878) che certificava la partecipazione alle guerre di indipendenza.

Riprendendo il filo del racconto della vita professionale c'è da dire che dal 1862 un nuovo regolamento disciplinava gli studi di ingegneria estesi a tutte le università italiane; un apposito decreto ministeriale stabiliva che tali studi avrebbero fatto parte di un corso integrativo da frequentare dopo il conseguimento della laurea in matematiche pure, a conclusione del quale sarebbe stato conseguito il titolo di ingegnere, preceduto da un tirocinio. E, infatti, nel documento datato 30 maggio 1872 firmato da G. Veneziani, ingegnere capo del comparto idraulico pisano del genio civile governativo:

si attesta che il sig. Angiolo Tagliacozzo faceva pratiche in questo Ufficio Tecnico Governativo dal mese di luglio 1870 fino a tutto gennaio dell'anno successivo coadiuvando il personale nello sviluppo di vari progetti, dando prova di intelligenza svegliata e di molta attitudine per l'esercizio dell'arte alla quale sarà dedicato.

Al termine di questo tirocinio A.T. sostenne l'ultimo esame universitario. Nell'elenco completo degli esami, non senza comprensibili difficoltà per gli spostamenti da Roma, la sistemazione pisana, appelli mancati per i motivi che conosciamo, qualche ritiro a mezzo esame, si segnala il 30 e lode conseguito il primo luglio del 1870 nell'esame di Mineralogia e Geologia. Era materia che A.T. ben conosceva, a motivo di una impresa mineraria cui la famiglia si dedicava coadiuvando, in un primo tempo, presumibilmente, l'attività di un correligionario. Più avanti una concessione di scavo minerario presso Allumiere sarà intestata alla ditta Fratelli Tagliacozzo & Co.

Nel 1871, con legge del 3 febbraio n. 33, Roma diventava capitale d'Italia e l'Ingegnere Tagliacozzo vi faceva ritorno definitivamente; il venticinquenne «ingegnere laureato» trova impiego presso il Ministero dei

lavori pubblici, Direzione governativa, per i lavori del nuovo palazzo per le finanze, dal primo ottobre 1872 al 31 ottobre 1877, in qualità di ingegnere assistente alla costruzione del nuovo edificio pubblico. Al termine dei lavori, l'ingegnere capo di sezione e l'ingegnere capo attestano, (1 novembre 1877), che:

In tutto questo tempo ha dato sempre prova di attività, zelo, intelligenza onestà nel disimpegno delle attribuzioni incarichi affidatigli; è lieto il sottoscritto di potergli rilasciare il presente in attestato dei lodevolissimi servizi da Esso prestato in questo lavoro.

Il certificato di servizio con lode riceve ulteriore conferma in data 3 dicembre 1877 dalla Segreteria Generale del Ministero dei Lavori Pubblici. Subito dopo, per lo spazio di due anni:

ossia dall'ottobre 1879 all'ottobre 1881 fu incaricato della vigilanza e direzione locale dei lavori che si eseguirono nell'ex convento della Vittoria per ridurlo a sede del Comitato Geologico e del Museo Agrario [...]Al Sig. Ing. Tagliacozzo vennero più specialmente affidate le costruzioni metalliche e la loro contabilizzazione. Nel disimpegno dei vari incarichi egli dette costanti prove di intelligenza, sapere e zelo per gli interessi che gli venivano raccomandati, onde il sottoscritto è ben lieto di potergli rilasciare, sopra sua domanda, il presente certificato di lode.

Sottoscrive ancora una volta l'ingegnere capo Raffaele Canevari.

Costanza vedova Tagliacozzo, Sabatino e Rebecca coniugi Di Porto partecipano alla S.V. che domenica prossima 7 giugno 1874 saranno celebrate le nozze dei rispettivi figli Angiolino e Fortunata. Pregano quindi la S.V. a volerli onorare di una visita al mattino di detto giorno nella loro abitazione posta in Piazza delle Scole n. 224.

La partecipazione di nozze è conservata tra le carte di famiglia; il 7 giugno del 1874, Angelo Pace, all'età di 27 anni, prese dunque in sposa Fortunata che, nata il 28 gennaio del 1855, era men che ventenne alle nozze. Nel registro dei matrimoni del 1874, la dote che Fortunata porta con sé, (in lire non più in scudi), è di 50.000 Lire. Dal matrimonio di Angelo e Fortunata nacquero in Roma nell'arco di 18 anni, tra il 1875 e il 1892, 5 figlie e due figli:

- Clotilde Costanza, nata il 30 luglio del 1875, morta l'8 agosto 1949, sposata con Mosè Angelo Piperno, era residente in via Arenula 53;

- Daniele Isacco (detto Dario), nato il 22 agosto 1877, sposato con Clelia Di Capua;
- Sabato Pio, nato il 28 agosto 1879, sposato con Laura Uzielli di Firenze;
- Sofia, nata il 9 novembre del 1881, sposata con Arnoldo Rossi;
- Beatrice (Bice), nata il 14 ottobre 1884, morta a Roma il 4 maggio 1969, sposata con Umberto Modigliani, anche lui residente in via Arenula 53;
- Luigia/Gina Tagliacozzo, ammalatasi in tenera età, nata il 9 ottobre 1887, morta a Roma il 26 febbraio 1955, era nubile, residente presso il padre in Corso Vittorio Emanuele 119 e accudita negli ultimi anni della sua vita in un istituto;
- Elvira Tagliacozzo, nata a Roma il 24 aprile 1892, morta a Quito, Ecuador, il 14 marzo 1984, sposata con Sabatino di Capua, nato a Roma il 27 giugno 1887 e morto a Roma il 12 febbraio 1974.

Attilio Milano, nel suo *Il Ghetto di Roma*, cita i prosperi commerci di Sabato Di Porto, che forniva arredi e forniture a personaggi di altro lignaggio. Shabbatai /Sabato o Sabatino, Tranquillo Di Porto, che in società con Leone Tagliacozzo (fratello di A.T.) acquista beni ecclesiastici in Roma, è un uomo agiato, appartenente a Scola Tempio, figlio di Samuele e Fortunata; suoi fratelli maggiori erano Graziaddio (1807-1840) e Aron (1809-1885), quest'ultimo sposato con Fortunata Mieli di Samuele e Iole Fiano. Sposa di Sabato Tranquillo Di Porto fu Rebecca Giuseppina Levi figlia di Mosè e Sara Morselli.

La prospera condizione di Sabato Di Porto e la sua generosità è attestata nella lapide marmorea posta nel Tempio Maggiore di Roma, che elenca i benefattori per la nuova costruzione. Sabato di Porto è il maggiore contribuente. I Di Porto e i Tagliacozzo avevano acquistato dalla giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, il 26 aprile del 1875, alcuni lotti di beni religiosi posti all'asta, e tra questi un intero casamento in via Vittoria appartenuto ai chierici regolari di San Lorenzo in Lucina. Quietanze degli anni successivi attestano pagamenti eseguiti dai medesimi Di Porto e dalla Ditta Tagliacozzo che nel frattempo era stata costituita.⁶

La pronipote Mariella Piperno Milano racconta con le parole tante volte ascoltate in famiglia che, una volta tornato a Roma, «al giovane Angelo fu proposta in matrimonio Fortunata Di Porto figlia di Shabbatai, il quale lascerà cospicua eredità alla figlia con palazzi siti in via Vittoria».

⁶ Cfr. Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 2001, p. 60.

A.T. ebbe una relazione molto stretta con il suocero, negli affari, negli affetti e nella vita comunitaria. Sabato Di Porto, vissuto negli ultimi anni della sua vita nel Palazzo Tagliacozzo, moriva il 5 dicembre 1898 e per i familiari così disponeva:

Ho sempre amato tutte le mie figlie e tutti i miei generi di eguale affetto tanto che non ho mai avuto predilezione per nessuno di esse o di essi, per questa ragione voglio che tutti i miei beni averi di qualsiasi genere siano, e che a me appartengono, siano divisi fra le mie eredi a porzioni eguali a seconda delle disposizioni del codice vigente, però riconoscendo di avere un debito di gratitudine da soddisfare verso mia figlia Fortunata e verso il mio genero Angelo Tagliacozzo per le assidue cure che ambedue hanno avuto per me ai miei fratelli, avendoci ricevuto nella loro casa avendoci usato tutti i riguardi possibili, così è che verso loro voglio fare una piccola differenza avendomene dato il detto mio genero l'occasione il mezzo poiché egli nell'anno 1886 mi dette un'appartecipazione in un affare che mi fruttò un utile netto di £. 54.850,64. [...] Per il mortorio niente lascio detto ai miei eredi essendo certo ch'egli faranno tutto a secondo del nostro grado di famiglia.

Marco Di Capua, figlio di Costanza Di Capua, figlia di Elvira Tagliacozzo, ultimogenita di Angelo, ricorda: «Mia madre Costanza parlava di gite fatte a Tolfa, nei pressi di Civitavecchia per andare a visitare le cave di caolino del nonno. Mi ci portò nei primi anni del 2000 e mi ci aveva portato pure la zia Ada Ascarelli, figlia di Dario Tagliacozzo, nei tardi anni Novanta».

L'argilla della Tolfa, ritenuta particolarmente adatta alla produzione di porcellana, venne estratta con diritto di privativa, dal 1856 al 1871, da Crescenzo Bondi che intendeva fondare presso la cava una fabbrica di prodotti in ceramica e che verosimilmente si avvale anche della collaborazione dei Tagliacozzo. La concessione di estrarre in località La Bianca presso Allumiere fu rilevata dalla società dei caolini romani Tagliacozzo & Co. intorno al 1876. Negli anni della Grande guerra, la ditta Tagliacozzo & Co. con sede in corso Vittorio Emanuele, al numero 119, nello stesso palazzo in cui le famiglie risiedevano, entrò in rapporto con il servizio siderurgico del Ministero per le armi e munizioni per fornitura di terra refrattaria.

Dopo la guerra si ridusse l'impegno della ditta Tagliacozzo presso le miniere; in una relazione del 1925 sulle estrazioni minerarie della Tolfa, la società Tagliacozzo e C. risulta aver abbandonato le cave della contrada La Bianca, per estrarre il caolino o terre caolinizzate e materiale refrattario a ovest di Allumiere, presso le miniere delle allumiti. La società dei caolini romani gestita dai Tagliacozzo produceva caolino in polvere, che espor-

tava per cartiere e saponerie, e terre refrattarie, per un quantitativo che poco si discostava dalla produzione del periodo 1896-1913. E infatti gli operai impiegati scesero da 20 a 15, le tonnellate estratte dal picco di 1.500 del 1902 erano scese a 900 già nel 1913. I dati rivelano la stasi dell'industria, dovuta in gran parte alla pessima viabilità e alle infrastrutture inadeguate che collegavano i siti a Civitavecchia o Roma, tali da indurre la società romana caolini, forse:

paga dei modesti margini di guadagno che ritrae dall'impresa a non iniziare qualche seria ricerca presso le antiche cave ove trovansi l'argilla plastica [...], introdurre qualche modifica nel suo ancora rudimentale e piccolo stabilimento, interessarsi insieme agli Enti locali per migliorare le condizioni del trasporto.⁷

Re Umberto I, in qualità di Gran Maestro dell'Ordine della Corona d'Italia, firmò il 7 giugno 1888 la nomina a cavaliere dell'ingegnere A.T. residente in Roma, che venne registrata nello stesso anno alla cancelleria dell'ordine della Corona d'Italia e al protocollo generale dell'Ordine Mauriziano. Sei anni dopo, il 14 giugno 1894, il sovrano conferiva ancora ad A.T. presidente dell'Ospedale Israelitico il ben più esclusivo titolo equestre della Sacra Religione e Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro che pertanto venne registrato unicamente al registro di controllo generale dell'Ordine Mauriziano il 28 settembre 1894; l'appartenenza alla religione ebraica non costituiva impedimento.

Il primo gennaio del 1901 A.T., qualificato come ex consigliere provinciale di Roma, viene insignito del titolo di Ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia e infine, venti anni dopo, con decreto di Vittorio Emanuele III Re d'Italia, venne nominato, «su proposta del presidente del consiglio dei Ministri, del Ministro segretario di Stato per gli Affari Interni, in considerazione delle sue particolari benemeritenze», invariata formula già presente nelle precedenti decorazioni, della ulteriore onorificenza della Corona d'Italia ovvero la nomina a commendatore «con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale grado». Il decreto, firmato dal re il 24 aprile, venne registrato il 27 luglio 1921.

Il devoto amico Crescenzo Del Monte, nei suoi versi in giudaico romanesco, di «satira bonaria che colpisce senza ferire ... un'ironia pun-

⁷ *La Tuscia Romana e la Tolfa* (Atti della R. Accademia dei Lincei), Roma, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei 1918, ripreso poi da Innocenzo Moretti in *L'avvenire economico dei subappennino Tolfetano e la ferrovia Civitavecchia Tolfa Manziana*, Roma, Stabilimento Tipografico Romano 1925.

gente ma non mordace che indulge sorridente a tutte le umane debolezze e passioni» volle ricordare la nomina a commendatore dell'ormai presidente onorario dell'Ospedale, con un sonetto in vernacolo che molto dice dell'indole di Angelo Pace mentre incede con il bastone da passeggio e senza cappotto, nei rigori della stagione. Indosserebbe infatti solo l'abito da cerimonia a falde (che oggi si usa chiamare tight, allora, con parola tedesca italianizzata, cràus, craussino o, in Del Monte, cravusetto) per la visibilità che meritano le decorazioni di cui si fregia. Ma l'uomo è «senza fumi e senza boria» e indossa le onorificenze per il servizio di guardia d'onore, quale veterano, al Pantheon.⁸

Crescenzo Del Monte testimonia nel sonetto l'impegno di A.T. nel servizio di guardia alle tombe reali oggi perpetuato dall'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon. Il sonetto *Li patacchi de 'nzor Angelino* lascia intuire che, nel suo medagliere, oltre alle onorificenze prima citate, vi sia stata una medaglia conferitagli come guardia d'onore alle tombe reali, a testimonianza del perdurare dei legami con il Risorgimento.

Li patacchi de 'nzor Angelino

Aveti visto mmai nzor Tagliacozzo
 quanno che va, che fa venì lo freddo,
 lindo lindo col quello cravusetto
 e 'o bastoncino e li patacchi addòso?
 I' 'un lo pozzo vedello, nun lo pozzo!
 Solamènte a guardallo me refreddo!
 E 'un zaccio com' 'un piglia un mal de pètto!...
 Ma è stato 'n guèra, e là cià fatto l'osso.
 È un omo senza fumi e senza boria
 Ma 'i si' patacchi 'unn è cosa strana
 Se s' 'èè ben gvadagnato e se ne gloria
 E mo ha àuto qvest'altra monna monna
 E se la vo' 'ngegnà st'altra stimana
 Ch' ha da montà' de guardia a la Retonna.⁹

Con l'unificazione d'Italia la borghesia ebraica, colta e professionalmente preparata, era entrata a far parte della vita pubblica. Ernesto Nathan,

⁸ Crescenzo Del Monte, *Sonetti giudaico-romaneschi, sonetti romaneschi, prose e versioni*, edizione integrale a cura di Micaela Procaccia e Marcello Teodonio, Firenze, Giuntina 2007.

⁹ C. Del Monte, *Sonetti*, cit., p. 421. Il sonetto è datato 29 aprile 1921.

di madre italiana, Sara Levi, e padre tedesco naturalizzato inglese, Moses Meyer Nathan, giunse a Roma nel 1879. Nonostante fosse stato fino a pochi anni prima di nazionalità inglese, fu eletto sindaco nel 1907 e confermato nel novembre del 1911, rimanendo in carica fino al 1913.

Fu uno dei migliori sindaci che Roma abbia mai avuto; si adoperò per una Roma moderna, ebbe attenzione per le infrastrutture urbanistiche, l'assistenza ospedaliera e l'istruzione dei giovani, temi all'origine della collaborazione con A.T., che fu operosamente vicino al sindaco Nathan.¹⁰

Mariella Milano Piperno ricorda: «Mi sembra anche di aver sentito che come tutte le persone di prestigio dell'epoca A.T. era stato iscritto a una loggia massonica, ma non ti so dire quale! So che mia nonna Clotilde, che oltretutto era la beniamina della famiglia, conservava gelosamente questi documenti».

Dagli archivi della biblioteca del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani risulta l'appartenenza massonica: «Tagliacozzo Angelo fu Daniele nato a Roma, di professione ingegnere fu iniziato in massoneria all'età di 45 anni nella loggia Universo all'Oriente di Roma il 31 dicembre 1892 con matricola 9575». Ernesto Nathan, che ricoprì anche la carica di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1896 al 1904 e dal 1917 al 1919, celebrò il matrimonio civile della figlia di Angelo, Elvira, con Sabatino Di Capua, nonno di Marco di Capua, che ha conservato questa memoria familiare.

Crescenzo Del Monte, noto per la sua conoscenza delle antichità romane e archeologiche, prediligeva tra le scienze la matematica che cercò di insegnare pazientemente al suo primogenito e di cui trasmise la vocazione al secondo figlio come si apprende dalle note biografiche redatte dal figlio, Carlo Del Monte.¹¹ Un recondito aspetto del carattere che spiega la sintonia con A.T. nelle molte iniziative di beneficenza in cui operarono insieme, benché distanti per età, facendosi carico di bilanci e conti minuziosi.

Dopo essere stato per molti anni consigliere e tesoriere della Comunità Israelitica di Roma, Crescenzo Del Monte fu quarto presidente dell'Ospedale Israelitico negli anni cruciali intorno alla prima guerra mondiale e volle redigere, nel 1926, la storia dell'ospedale, che molto riconosce al

¹⁰ Fulvio Conti, *Nathan, Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2012; Nadia Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*. Roma, Ediesse 2007.

¹¹ Informazioni dall'opuscolo *Crescenzo Del Monte, 2 maggio 1868 - 27 luglio 1935*, senza data né luogo, ma probabilmente Roma 1955.

ruolo di A.T. e dei «benemeriti che lo fondarono e lo sostennero e lo avviano verso nuove fortune».

Edita a cura del Consiglio di amministrazione, la storia dell'Ospedale Israelitico venne scritta di getto da Crescenzo Del Monte per onorare la memoria di A.T. e di Achille Passigli, con un necessario sguardo al passato. Si tratta di un documento di grande valore poiché buona parte dell'archivio storico dell'ospedale Israelitico andò perduto nel corso di un incendio.¹²

Prima della fondazione dell'Ospedale Israelitico operava il Pio Istituto Ghemilut Chasadim (Opere Pie) che prevedeva, tra le sue funzioni, il Bicur Cholim (aiuto agli infermi) in particolare per l'assistenza spirituale dei malati poveri. Per iniziativa di alcuni giovani sensibili anche alle esigenze della medicina moderna, questa fondazione venne integrata dalla Pia Confraternita Zedacà Vachesed (Carità e Misericordia) i cui giovani iscritti si alternavano al fianco degli infermi, nelle loro abitazioni, per conforto e ausilio. Tra gli amministratori della confraternita Ghemilut Chasadim nel periodo 1865-1870 si annoverano Sabato Di Porto, il futuro suocero di A.T., e il fratello maggiore Leone Tagliacozzo; segno di quella comunità di intenti, di amicizie (fino ai futuri legami familiari) che si era creata intorno ai pii sodalizi.¹³

Lo spirito dei tempi nuovi, ma anche la necessità di adeguare le modalità amministrative e di gestione degli enti privati introdotte dopo il 1870, ispirò i volontari del pio sodalizio nel cercare un luogo di cura adatto agli infermi, che fu trovato in via della Fiumara 26 e dotato di quattro letti. Il 28 settembre del 1881, l'Associazione di via Fiumara 26 per il Ricovero degli Ammalati Poveri e la Società Israelitica di Soccorso agli Ammalati (Zedacà Vachesed) fusero la loro opera e, rappresentati da A.T., contribuirono al cammino operoso di privati benefattori e volontari da cui nacque l'Ospedale Israelitico di Roma.

A.T. animò e sostenne la fusione delle due iniziative benemerite, operò nella Società Israelitica di Soccorso degli Ammalati e successivamente legò il suo nome alle vicende dell'Ospedale Israelitico. Purtroppo la per-

¹² Il manoscritto originale di Crescenzo Del Monte, da cui ebbe origine la prima storia a stampa dell'Ospedale Israelitico di Roma, rinvenuto da Aldo ed Eugenia Segre, è stato donato attraverso l'Associazione Daniela Di Castro al Museo Ebraico di Roma. Si ringrazia la famiglia Di Castro per la segnalazione e la possibilità accordata di consultare il manoscritto e altri documenti privati.

¹³ I termini ebraici sono traslitterati conformemente all'uso in voga a Roma in quel periodo.

dita di parte degli archivi dell'Ospedale impedisce una dettagliata ricostruzione. Crescenzo Del Monte lo definisce «Buon intuiitor dei tempi nuovi, egli che nella libera Toscana aveva compiuto gli studi e completata la sua civile educazione». Angelo era apprezzato e ricercato nei Consigli della Comunità per le doti di amministratore e la tempra dell'organizzatore. Fu il primo presidente del nuovo istituto ospedaliero: nei primi anni della sua trentennale presidenza fu necessario procedere all'applicazione delle leggi del nuovo regno d'Italia per le istituzioni ospedaliere e affrontare l'epidemia di colera del 1884-1887, che imperversò lungamente nella città di Roma, tanto che la giunta di Leopoldo Torlonia istituì un lazzaretto presso il convento domenicano di S. Sabina all'Aventino. Il culmine dell'epidemia si registrò nell'autunno del 1887. I malati guariti per profilassi erano trasportati per la quarantena nella vicina area di S. Saba.

L'incarico di presidenza rendeva A.T. un interlocutore diretto con le autorità cittadine, fino ad assumere un protagonismo politico effettivo nel consiglio provinciale; seppe concordare con il sindaco Luigi Pianciani l'utilizzo di una parte del convento di S. Bartolomeo all'Isola dove fu posta la sede (ancora oggi esistente) dell'Ospedale e la Casa per i Vecchi e Invalidi Israeliti. Con la legge Crispi del 20 luglio 1890, infatti, le istituzioni di beneficenza erano passibili di indemanamento. Per far rispettare il patrimonio degli enti occorreva che fosse riconosciuto il carattere spiccatamente confessionale della beneficenza ebraica, onde venisse giudicata parte intrinseca del culto. Tra i molti solerti collaboratori A.T. ebbe al suo fianco il figlio Pio, avvocato. Nel 1911, Pellegrino Ascarelli assunse la guida dell'ospedale, ma volle A.T. quale presidente nel consiglio direttivo e successivamente presidente onorario. Con regio decreto del 21 maggio 1911, sotto la sindacatura di Ernesto Nathan, la Pia Opera Ospedaliera venne eretta Ente Morale, con lo scopo di ricoverare e curare gratuitamente gli israeliti adulti ammalati in povertà.

La borghesia ebraica romana aveva trasferito fuori dal Ghetto commerci, abitazioni, comperava immobili e ne costruiva di nuovi e inviava i propri figli nelle scuole. La libertà civile, per gli ebrei romani, significava la possibilità di sentirsi italiani e cittadini di un Regno in cui godevano i diritti politici. Secondo Crescenzo Del Monte per i nuovi nati erano abbandonati:

i nomi semitici o comunque antiquati e resi esclusivi dalla lunga consuetudine di trasmetterli di generazione in generazione. Si diffuse un'ebbrezza di libertà, una mania di assimilazione che generava una follia di dissolvimento. [...] Nessuno voleva più pagare specie la quota per l'istruzione religiosa, nessuno

o pochi ancora facevano frequentare dai figlioli – assorbiti ormai dagli studi civili – quelle scuole del Talmud Torà.¹⁴

Il compito di «scuotere questo torpore e allontanamento dalle fonti spirituali dell'ebraismo» lo aveva assunto la Società di Fratellanza del Progresso Civile degli Israeliti Poveri di Roma fondata nel 1874 da Vittore Ravà assieme a Marco Alatri, Mosè G. Ascarelli, Pellegrino Pontecorvo, che ebbe, tra altri benemeriti, il sostegno del giovane A.T., memore degli insegnamenti paterni e del maestro Citoni e forse anche delle ristrettezze vissute nell'infanzia. Opera della Società di Fratellanza fu di avviare i giovani mercanti girovaghi e raccoglitori di oggetti usati verso laboratori e officine, scuole serali e di mestieri, anche curando la diffusione di buoni libri popolari.

Ma occorreva soprattutto curare l'educazione dell'infanzia; nel 1874 si era costituita la Società degli Asili Infantili Israelitici, (si fondevano nella Società nuova l'asilo muliebre e maschile), e si apriva, in via Rua, una scuola per bambini del popolo in cui lo spirito filantropico di A.T. ebbe a esprimersi con Tranquillo Ascarelli, Giacomo Alatri e altri benefattori. Quale ideale prosecuzione del mandato di Nathan per accrescere l'istruzione in Roma, A.T. accolse, dal 1922, la presidenza degli Asili Infantili Israelitici ospitati nel nuovo edificio al lungotevere Sanzio.

Per lunghi anni egli aveva offerto il suo sostegno per favorire l'istruzione popolare, impegnandosi a questo scopo subito dopo il ritorno a Roma da Pisa, tuttavia, come presidente degli Asili Infantili Israelitici si poneva di nuovo, pur avanti negli anni, alla guida di un ente da rinnovare e rinvigorire.

Per il finanziamento della nuova sede degli Asili Infantili Israelitici, inaugurata nel 1913, erano state promosse serate di recitazione e talvolta anche di ballo. Si trattava delle prime feste introdotte fra gli ebrei di Roma in formule che, per i meno giovani, avevano il sapore di una novità accolta con cautela. Nel sonetto di Crescenzo Del Monte del 1908 intitolato *La Festa dell'Asili* vediamo all'opera il solerte attivismo di quei volenterosi che, accolte per sé le maniere della buona società dell'epoca, le propongono ne-

¹⁴ C. Del Monte, *Brevi cenni sull'Ospedale Israelitico di Roma, dalle sue origini ad oggi*, Roma, stampatore privato 1926, p. 4; s.c., *Le confraternite ebraiche, Talmud Torà e Ghemilut Chasadim premesse storiche e attività agli inizi dell'età contemporanea*, Roma, Centro di Ricerca pergamene medievali e protocolli notarili 2011, p. 107.

gli eventi sociali comunitari. Ma la galanteria di offrire il braccio, appariva ancora gesto eccessivamente audace.

La festa dell'Asili

“Ooh...bonasera a lèi, signora Stère!
 Venga, venga...” “Chi si’, tu?” “Salamòne!”
 “Ma noo..qua cosa si’?” “Sono braccere.”
 “Cosa saria?” “Che porto alle poltrone
 le signore, e le colloco a sedere.”
 “Cos’è, so’ stroppi, so’?” “Non è questione! ma l’uso vòl così! venga a vedere!
 mi prenda il braccio, entriamo nel salone...”
 “No, no, vaio da mi, no, bello mio!
 Io, m’è da mette sott’ a braccio a uno!
 Che mai pe’ mattità, Signore Dio!
 In quarant’anni ch’ è, posso vantamme,
 d’ ‘un’ èsse stata mmai sott’ a nisciùno...
 altro ch’ a for-m’ - ii sia lo male Abbramme!”¹⁵

A.T., Fortunata e i loro sette figli avevano vissuto nell’appartamento vasto e soleggiato, all’ultimo piano. Elvira, ultimogenita, avrà a lungo il compito di accudire la sorella Luigia, di salute cagionevole, dopo la prematura morte, nel 1910, della madre Fortunata morta a 55 anni, dopo 36 anni di matrimonio. Oggi si legge nel cimitero romano del Verano: «Fortunata Di Porto in Tagliacozzo, mirabile esempio di ogni virtù, anzitempo rapita ai suoi cari che l’adoravano (28.4.1855-7.9.1910)». Anche i Tagliacozzo infatti, dopo la chiusura del cimitero ebraico di Santa Sabina e l’istituzione del reparto israelitico al cimitero del Verano, avevano acquisito riquadri per le tombe. Tra le memorie di famiglia riemerge un triste episodio; all’età di 53 anni scomparso tragicamente Mosè Marco Piperno (nato il 20 dicembre del 1861) genero di A.T. avendo sposato sua figlia Clotilde. Nessuno ha saputo ricostruire i fatti che avvennero il 26 febbraio 1914. A.T. prese ad accudire il magazzino di tessuti in via Monte della Farina 19 per sostenere sua figlia Clotilde, vedova e madre di cinque figli in tenera età (Giacomo, Adolfo, Mario, Rosina, Ugo), e anche per proteggerli da alcuni non leali collaboratori.

La prematura morte, a 48 anni, per setticemia, del figlio Dario (22.8.1877 - 24. 7.1925) colpisce duramente A.T. che volle dettare, come già per sua

¹⁵ C. Del Monte, *Sonetti*, cit., p. 115. Il sonetto è datato 31 ottobre 1908.

moglie Fortunata, l'iscrizione funebre che si legge al Verano: «Dario Tagliacozzo, ingegnere navale e civile, per alto valore rara modestia, operosità senza tregua, ammiratissimo, della famiglia anima e orgoglio ora sacra memoria». Clelia Di Capua, vedova di Dario Tagliacozzo, offrì all'ospedale la somma di 500 lire per onorare la morte del marito.

L'avanzare degli anni, la morte della moglie, del genero Marco, del figlio Dario, la grave disabilità di una figlia, le preoccupazioni per il magazzino di tessuti, condivise con la figlia Clotilde, sono verosimilmente all'origine di un progressivo declino. Tuttavia, quando il nuovo presidente dell'Ospedale Israelitico, Crescenzo Del Monte, nel difficile dopoguerra organizzò un Comitato di propaganda a favore dell'Ospedale, A.T., nella funzione di presidente onorario, fu tra i primi a far parte della nuova amministrazione (retta dal Prof. Angelo Di Nola) e nel 1921, in occasione della sua nomina a Commendatore della corona d'Italia, donò 1.000 lire all'Ospedale.

A meno di un anno dalla morte del figlio, il 26 giugno 1926 moriva A.T. ricordato nell'epigrafe come: «Ingegnere, intemerata coscienza, alla patria ad opere pie, alla famiglia diede tutto se stesso con fervore saggezza bontà». Nelle volontà testamentarie:

legava all'Ospedale Israelitico una sua proprietà terrena nell'edificio dell'ex Convento di San Bartolomeo onde se ne traesse un più decoroso accesso ai locali dell'Istituto qualora esso ne acquistasse il definitivo possesso, come da qualche trattativa già corsa nel passato col Comune; o, in difetto una somma corrispondente in denaro da appartarsi e usare a suo tempo in analogo scopo.

La sua donazione poneva le basi all'edificio che sarà costruito anni dopo. Nel 1934 altre donazioni della famiglia Tagliacozzo all'Ospedale compaiono a nome di Gabriele Tagliacozzo e altri.

Con le parole di Crescenzo Del Monte, è alla maniera antica il congedo da *Nzor Angelino*, perché apra benevolo il suo *talled*, ancora oggi utilizzato nelle benedizioni solenni dai discendenti, su chi si è cimentato nel ricostruire la sua vicenda.

Robba d'altri tèmpi

(A 'nzor Angelino Tagliacozzo)

Monna Malcà bonànema, lo dì
che portà a 'nzor Achille qu' 'oo pappié
dove se li faceva conzapé
tutto 'o bene che n'avemo da dì.

m'arecordo...e 'sto fatto me colpì...
che per tutta 'ncompetenza nun volé
altro, che èsse degna de poté
bacialli 'a mano!...e se ne ì così.
'Nzor Angelino mio, e allora mo,
noi per Voi, cos'mavristemo da fa'?
da baciavvela tutti! è vero o no?
Ma cèrta usanzi mo so' antichità!
mo 'a gente se vergogna...eppuro, ahò!
Io voglio annà' a l'antica! dati qua!¹⁶

¹⁶ Ivi, p. 416. Il sonetto è datato 23 gennaio 1920.



Festa di Purim. Inizio Novecento



Famiglia Tagliacozzo, 1908



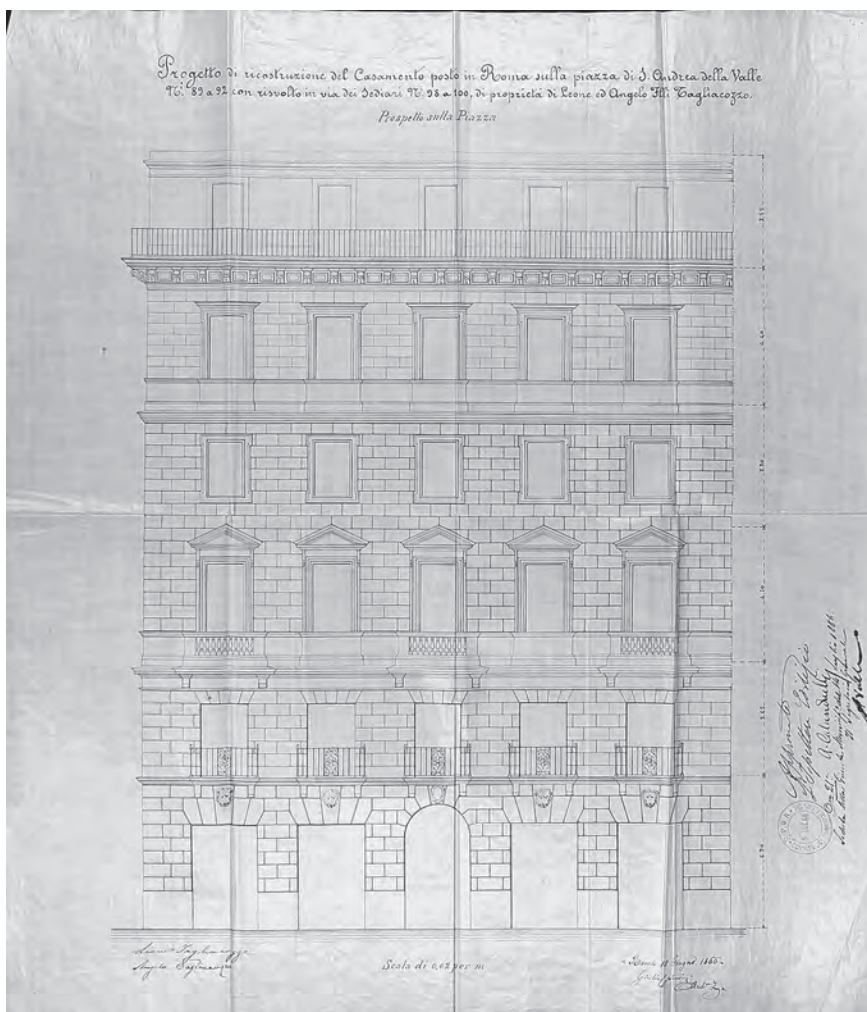
Gita a Tolfa, 1920 circa.



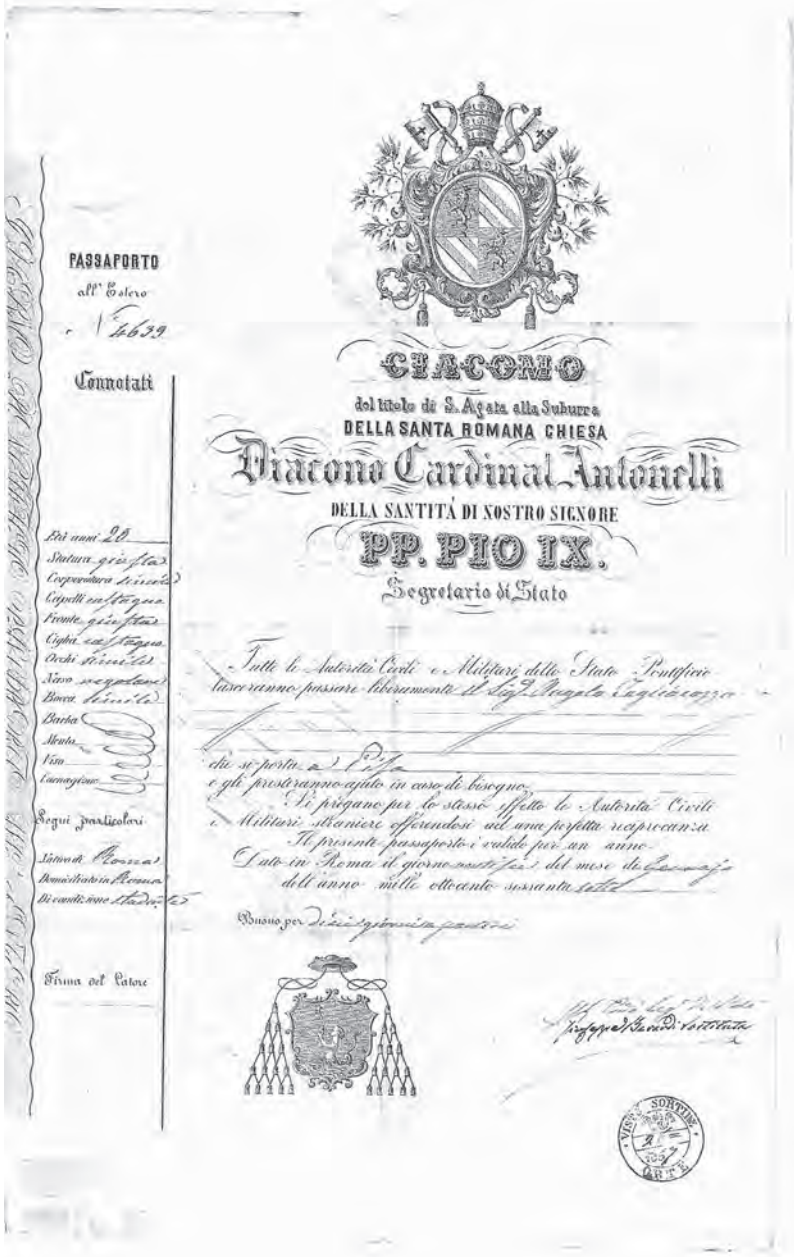
Batacchio del Palazzo Tagliacozzo con stemma di famiglia

*Costanza ved.^a Cagliacorno
 Sabatino e Rebecca coniugi di Porto
 Partecipano alla S. V.
 che domenica prossima 7. Giugno
 saranno celebrate le nozze dei loro rispettivi figli
 Angiolino e Fortunata
 Pregano quindi la S. V. a volerli onorare di una
 visita nel mattino di detto giorno nella loro abitazione
 posta in Piazza delle Souche N.° 224*

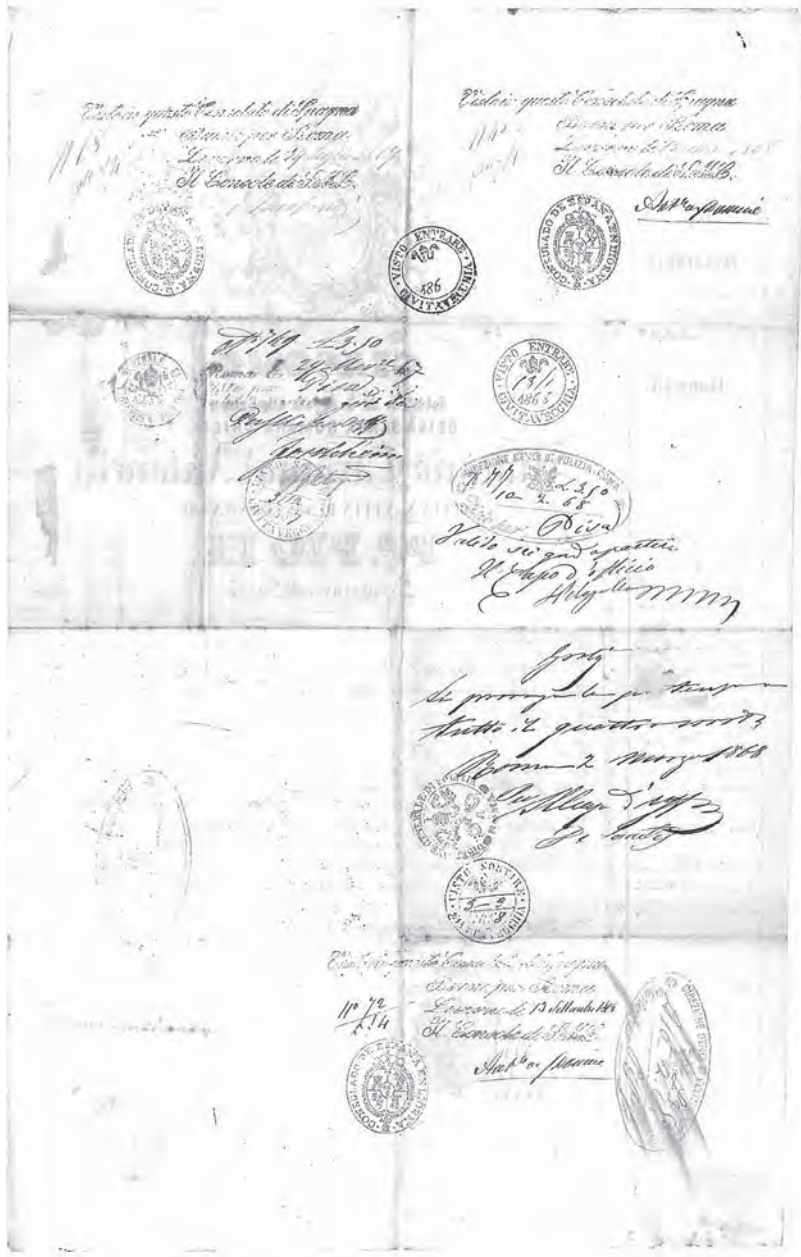
Partecipazione di nozze



Progetto Palazzo Tagliacozzo in Piazza Scossacavalli



Passaporto fronte



Passaporto retro

